

Il responsabile degli Esteri aveva incontrato Sharon dopo tre anni di gelo. L'Anp condanna l'episodio. Due israeliani uccisi a Gaza

Ministro egiziano aggredito da palestinesi

Maher era in visita a Gerusalemme. Un gruppo di integralisti l'ha colpito e insultato: traditore

Umberto De Giovannangeli

«Traditore». «Collaborazionista». «Che Allah ti maledica». «Allah è grande». La raffica di insulti fa da prologo all'aggressione fisica. Il bersaglio dell'ira dei fedeli islamici è Ahmed Maher, ministro degli Esteri egiziano. Il luogo dell'aggressione è la Moschea di Al Aqsa, nel cuore della Gerusalemme antica, dove Maher si era recato a pregare al termine della sua visita ufficiale in Israele. Appena messo piede nella Spianata delle Moschee, il capo della diplomazia egiziana viene individuato, spintonato e fatto bersaglio di un fitto lancio di calzature che gli estremisti si erano tolti al momento dell'ingresso nella moschea. Colpire qualcuno con le scarpe è una forma tradizionale di insulto nella cultura islamica.

La situazione rischia di precipitare. «Sto soffocando, sto soffocando», ripete Maher prima di svenire. «Un gruppo di estremisti ha cominciato a inveire contro il ministro chiamandolo traditore e servo dei sionisti, e poi hanno cercato di raggiungerlo», racconta una delle guardie della moschea - il terzo luogo sacro dell'Islam - che ha assistito all'aggressione. «Maher, qui non è benvenuto chi stringe le mani degli assassini (intendendo il premier israeliano Ariel Sharon, ndr.), gridano gli assaltatori. Le guardie del corpo, egiziane e palestinesi, riescono a fatica a respingere la folla di aggressori. Il ministro degli Esteri egiziano viene trasferito in una stanzetta della moschea e da lì condotto, a bordo della sua vettura, all'ospedale Hadassah. «Le sue condizioni non destano preoccupazioni», rassicura un portavoce dell'ospedale. Poche ore dopo, il mini-



Il ministro degli Esteri egiziano Ahmed Maher mentre viene allontanato dalla moschea

stro viene dimesso. A mettere in atto l'aggressione, secondo quanto riferito da un portavoce del distretto di polizia di Gerusalemme, sarebbero stati membri di un gruppo islamico radicale denominato «Partito della liberazione islamica».

La tv qatariota Al Jazira diffonde

le immagini di Maher, 68 anni, in difficoltà, circondato da una gran folla e mentre si aggrappa ad alcune persone, davanti alla moschea di Al Aqsa. Mentre il premier israeliano Ariel Sharon telefonava personalmente a Maher, il ministro degli Esteri Silvan Shalom raggiungeva l'ospite in ospedale: l'inci-

dente, dichiara Shalom, dimostra che ci sono ancora estremisti che si oppongono alla pace tra arabi e israeliani. Maher, aggiunge il ministro, è stato assalito mentre era «in missione di pace in un luogo sacro». Il portavoce di Maher, Tareq Adel, cerca di minimizzare l'incidente: «Due o tre individui -

armi nucleari

Ispezioni Onu in Libia: il via la prossima settimana

VIENNA Cominceranno sin dalla prossima settimana le ispezioni Onu nei siti nucleari della Libia, per verificare in concreto l'impegno preso dal leader libico Muammar Gheddafi di abbandonare ogni progetto di armi di distruzione di massa: lo ha annunciato a Vienna Mohamed El Baradei, direttore generale dell'Aiea, l'agenzia delle Nazioni Unite per l'energia atomica. Da Tripoli, intanto, il primo ministro libico Shukri Ganem, in un'intervista alla Bbc, ha assicurato che il suo Paese è pronto a firmare il protocollo aggiuntivo al «Trattato di non proliferazioni nucleari», che autorizza, fra l'altro, proprio le ispezioni a sorpresa da parte dell'Onu. Si tratta - hanno puntualizzato osservatori internazionali - di una conseguenza logica alla decisione di consentire un immediato controllo da parte delle Nazioni Unite sui siti atomici del Paese. El Baradei ha precisato che sarà lui stesso a guidare la prima missione dell'Onu in Libia che servirà a definire il programma dei controlli e delle ispezioni. È un «passo importante», ha commentato l'esponente delle Nazioni Unite. «Siamo pronti ad onorare tutti i nostri impegni con l'Agenzia delle Nazioni Unite per l'energia atomica», ha detto da parte sua Shukri Ganem. «Abbiamo preso - ha aggiunto - una decisione coraggiosa e giusta nei tempi». L'accordo sulle ispezioni era stato raggiunto sabato scorso a Vienna tra una delegazione libica ad alto livello e El Baradei. L'annuncio della Libia di abbandonare i suoi progetti di costruire armi di distruzione di massa è arrivato al termine di nove mesi di negoziati segreti tra Tripoli, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. La Francia, che pur ha descritto l'accordo come un «successo per l'intera comunità internazionale», ha però oggi fatto sapere di non esser stata messa al corrente della trattativa.

dice - si sono rivolti al ministro per esprimere la loro protesta per la visita compiuta in Israele. Gli agenti della sicurezza israeliani - prosegue la ricostruzione del portavoce egiziano - hanno allora deciso di intervenire e a quel punto si è scatenato il parapiglia. L'aggressione viene duramente stigma-

tizzata dal premier palestinese Ahmed Qrei (Abu Ala). «Condanniamo il tentativo di attentato criminale da parte di persone irresponsabili, senza alcun senso di responsabilità e alcuna stima per il ruolo enorme dell'Egitto a favore della causa palestinese», afferma Abu Ala. Il premier ha quindi ricordato

che «le autorità palestinesi non hanno alcun controllo della sicurezza su questa parte della Spianata». «Condanniamo fermamente questo tipo di azioni, tanto più che la visita di Maher è finalizzata a sostenere il nostro popolo e a mettere fine alle aggressioni israeliane», gli fa eco il negoziatore capo dell'Anp, Saeb Erekat. Dal Cairo arriva la condanna di Hosni Mubarak. Il presidente egiziano, recita un comunicato letto alla Tv statale, «esprime il suo profondo rigetto per il tentativo di una minoranza di palestinesi irresponsabili di aggredire il ministro degli Esteri Ahmed Maher». Al di là della sua burrascosa conclusione, a visita di Maher segna la ripresa del dialogo tra Israele e l'Egitto, in fase di stallo negli ultimi tre anni, vale a dire dall'inizio della seconda Intifada palestinese. Il governo del Cairo aveva anche richiamato il suo ambasciatore a Tel Aviv. Un primo risultato concreto della visita è la promessa del premier Sharon che Israele si asterrà dal compiere operazioni militari in Cisgiordania e Gaza se i gruppi armati palestinesi cesseranno le violenze. Israele, puntualizza Sharon, non firmerà un accordo di cessate il fuoco con organizzazioni che considera terroristiche, ma «alla quiete risponderà con la quiete». Ma la «quiete» è solo un'illusione in questo martoriato angolo del mondo. In serata, due israeliani sono uccisi e un terzo ferito in un attacco palestinese condotto nei pressi del varco di Kissufim, nella Striscia di Gaza. Il terrorista viene a sua volta colpito a morte dal fuoco di soldati giunti poco tempo dopo sul luogo dell'agguato. Da Gaza la scia di sangue si estende in Cisgiordania. Un israeliano viene ferito da colpi di fucile sparati da miliziani palestinesi nei pressi di Hebron.

Burkina Faso, mutilazioni sessuali per tre donne su 4

Nel poverissimo paese africano, ostaggio di debito e Aids, l'escissione vietata dal '96. Ma la pratica resiste

Toni Fontana

Un euro da ogni tessera ai Ds

Li intorno ci sono i giganti dell'Africa, come la Nigeria, grande cuore petrolifero del continente, e i paesi che si affacciano sull'oceano Atlantico, come la Liberia e la Sierra Leone, spesso ostaggio dei signori della guerra. Paese cerniera tra l'Africa occidentale e le grandi regioni musulmane che fanno da ponte con il mondo arabo, il Burkina Faso, rappresenta una delle realtà più povere del continente, non possiede le ricchezze dei suoi vicini e, forse per questo, è stato risparmiato, almeno in parte, dai violenti sconvolgimenti che hanno insanguinato la regione. Il presidente Blaise Compaore, ininterrottamente al potere dal 1987, deve però fare i conti con la crescente insofferenza di un'opposizione politica e sociale sempre più forte.

Il fatto che il Burkina Faso sia un paese relativamente stabile, forse appunto a causa dell'assenza di ricchezze con le conseguenti lotte per controllarle, non lo ha comunque preservato dai mali che affliggono il continente, la povertà in primo luogo e il debito e la diffusione dell'Aids. Per un paese con poco più di 13 milioni di abitanti un debito di 1,3 miliardi di dollari pesa come un macigno inamovibile sulla strada dello sviluppo. Se si considera quindi che le persone colpite dal virus dell'Aids sono almeno 440.000 (secondo stime che risalgono al 2001) si comprende quale deriva stanno rischiando alcune regioni dell'Africa nelle quali la «modernità», che pure ha fatto la sua comparsa in altre realtà (in Uganda ed esempio) non ha ancora attecchito.

Un euro per ciascuna tessera 2004: questo è l'impegno dei Ds a sostegno dell'iniziativa lanciata dall'ong Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo) in collaborazione con il Cnlpe (Comitato nazionale di lotta alla pratica dell'escissione del ministero dell'azione sociale del Burkina Faso) a favore delle donne e dei bambini del Burkina Faso. L'obiettivo è appoggiare l'azione del governo del paese africano per la creazione di un «centro per la salute delle donne e per la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids».

Il progetto durerà tre anni (fino al 2006) ed ha un costo di 600mila euro. Il centro fornirà servizi, cure pre e post natali, aiuterà nella pianificazione familiare, svilupperà programmi per la prevenzione della diffusione dell'Aids e delle malattie che si trasmettono per via sessuale.



Un gruppo di donne del Burkina Faso in un centro di accoglienza

Povertà e mancanza di sviluppo fanno sì che il tessuto sociale

Tra le donne che non hanno frequentato le scuole la pratica delle mutilazioni è più diffusa



resista ai tentativi di sradicare alcune pratiche, come le mutilazioni genitali femminili. Il governo del Burkina Faso tenta da dieci anni, con alterne fortune, di eliminare queste pratiche, ma le resistenze, frutto di una «tradizione» che in realtà è solo sottomissione all'ignoranza e all'emarginazione, sono fortissime. Una recente indagine realizzata dal ministero dell'azione sociale in collaborazione con varie organizzazioni non governative locali, dimostra che il 76% delle donne del Burkina Faso è stato sottoposto ad una qualche forma

di mutilazione degli organi genitali. Ciò non solo rappresenta una inaccettabile violazione dei diritti umani, ma determina anche gravissime conseguenze per la salute delle donne. L'alto tasso di mortalità (secondo i dati diffusi dalle agenzie dell'Onu muoiono di paranza e all'emarginazione, sono incrementato da queste pratiche che contribuiscono al tempo stesso alla diffusione dell'Aids. Fin dal 1996 il governo ha approvato una legge che vieta le mutilazioni che però risultano ancor oggi una pratica diffusissima. La ricerca, de-

nominata «studio di base sulla pratica dell'escissione nelle 16 province del Burkina Faso» è stata realizzata interpellando 3150 donne del paese africano ed esordisce descrivendo l'omertà che circonda queste pratiche. L'indagine spiega che interi villaggi hanno eretto un muro di omertà impedendo ai realizzatori dell'inchiesta di attingere testimonianze e i rari casi di donne che, superando pressioni e ricatti, hanno invece trovato la forza di descrivere le violenze alle quali sono state sottoposte. In alcune province, come quella di Nayala, la

Virus Hiv, in un anno 44 mila morti

Indipendente dalla Francia dal 1960 il Burkina Faso ha vissuto una lunga stagione (anni '70 e '80) caratterizzata da colpi di stato e sconvolgimenti sociali per approdare ad elezioni libere e multipartitiche fin dagli anni '90. Il controverso presidente Blaise Compaore, contestatissimo da un'opposizione sempre più forte ed organizzata, governa ininterrottamente dal 1987 ed è stato rieletto l'ultima volta nel 1998 con un'ampia maggioranza. Dal novembre 2000 il governo è guidato da Ernest Paramanga Yonli. La disoccupazione obbliga migliaia di lavoratori stagionali ad emigrare nei paesi vicini. Il Burkina Faso non è in guerra, ma è forte la tensione con la Costa d'Avorio che accusa il governo di Ouagadougou di ospitare miliziani delle forze ribelli. Il principale problema è il debito con l'estero che, nel 2000, ammontava a 1,3 miliardi di dollari. Il Burkina Faso è uno dei paesi più poveri del mondo; il reddito di più del 90% della popolazione è legato alla produzione agricola. Gli abitanti colpiti dal virus dell'Aids sono 440.000 (secondo i dati del 2003), nello stesso anno, a causa della malattia, vi sono stati 44mila decessi.

sione «è una pratica diffusa ed istituzionale» (cioè condivisa e approvata dai capi villaggio e dalle autorità) da più di dieci anni. Tra le donne che non hanno frequentato le scuole la pratica delle mutilazioni è più diffusa (49,9%), mentre dove l'accesso all'istruzione è stato possibile, la percentuale cala (31%). «Si può dunque affermare - spiegano i relatori - che il livello di istruzione della madre esercita un'influenza sulla diffusione dell'escissione». L'indagine dimostra che la diffusione delle mutilazioni genitali femminili cala a seconda delle generazioni. Le donne di più 45 anni sono state sottoposte da queste pratiche nel 85,5% dei casi, quelle tra i 33 e i 44 anni nel 83,6% dei casi, quelle tra i 25 e 34 anni nel 79,7% dei casi. Tra le donne più giovani la percentuale cala al 63,3%.

Notevoli differenze emergono quando viene analizzata la diffusione delle mutilazioni tra le varie etnie che compongono il paese, mentre, sotto il profilo delle appartenenze alle comunità religiose, la ricerca dimostra che le pratiche come l'escissione colpiscono in misura maggiore le donne musulmane (84,1%), quelle animiste (78,2%) ed in percentuale più basse quelle cattoliche (67,1%) e protestanti (57,8%). Si tratta dunque di pratiche ancora molto diffuse e difficili da estirpare. Per questo l'iniziativa lanciata dall'Aidos (associazione italiana donne per lo sviluppo) in collaborazione con il Cnlpe (comitato nazionale di lotta alla pratica dell'escissione del ministero dell'azione sociale del Burkina Faso) può contribuire a sostenere gli sforzi del governo locale. L'obiettivo è la creazione di un «centro per la salute delle donne e per la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids». Il progetto durerà tre anni (fino al 2006) ed ha un costo di 600mila euro. I Ds sostengono l'iniziativa ed un euro, per ciascuna tessera del 2004, verrà destinato al progetto. Il centro fornirà servizi, cure pre e post natali, aiuterà nella pianificazione familiare, svilupperà programmi per la prevenzione della diffusione dell'Aids e delle malattie che si trasmettono per via sessuale.

quasi totalità delle intervistate (99,6%) ha confermato che l'escis-

Progetto dell'Aidos per un centro a tutela della salute delle donne: costerà 600mila euro

